



12 marzo 2001

Giovanni 6, 22 - 40

IO-SONO il pane della vita

Più delle nostre opere per Dio vale l'opera che Dio fa per noi: ci dà la fede nel Figlio, che ci rende figli e ci dà il pane di vita. Questo pane ci comunica la sua tessa vita: l'amore tra Padre e Figlio, che abbraccia tutti i fratelli. Questo pane è, già qui sulla terra, vita eterna, pegno di futura risurrezione.

- 22 Il giorno dopo la folla,
rimasta al di là del mare,
vide che non c'era là altra barchetta
se non una sola
e che Gesù non era entrato
con i suoi discepoli nella barca,
ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli.
- 23 Altre barchette vennero da Tiberiade,
vicino al luogo
dove mangiarono il pane
dopo che il Signore aveva reso grazie.
- 24 Quando dunque la folla vide
che Gesù non era là, né i suoi discepoli,
essi entrarono nelle barchette
ed andarono a Cafarnao
per cercare Gesù.
- 25 E trovatolo al di là del mare,
gli dissero:
Rabbì,
quando sei venuto qui?
- 26 Rispose loro Gesù e disse:
Amen, amen vi dico,
mi cercate non perché vedeste dei segni,



27 ma perché mangiaste dei pani
e foste saziati.
Operate non per il cibo che perisce,
ma per il cibo che dimora per la vita eterna,
quello che il Figlio dell'uomo vi darà.
Su di lui, infatti, il Padre
pose il suo sigillo.

28 Allora gli dissero:
Che facciamo
per operare le opere di Dio?

29 Rispose Gesù e disse loro:
Questa è l'opera di Dio:
che crediate a colui
che egli inviò.

30 Allora gli dissero:
ma che segno fai tu,
perché vediamo e crediamo in te?
Cosa operi?

31 I nostri padri mangiarono la manna nel deserto,
come sta scritto:
Pane dal cielo
diede loro da mangiare.

32 Allora disse loro Gesù:
Amen vi dico,
non Mosè ha dato a voi pane dal cielo;
ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo,
quello vero.

33 Il pane di Dio infatti
è colui che scende dal cielo
e dà vita al mondo.

34 Gli dissero:
Signore,
dacci sempre questo pane.

35 Disse loro Gesù:



36 lo-Sono
il pane della vita,
chi viene a me
non avrà più fame
e chi crede in me
non avrà più sete.
Ma vi dissi
che, pur avendo visto me,
tuttavia non credete.
37 Tutto ciò che il Padre mi dà,
verrà a me
e chi viene a me
non lo getto fuori.
38 Perché sono sceso dal cielo
non per fare la mia volontà,
ma la volontà di chi mi inviò.
39 Ora questa è la volontà di chi mi inviò:
che di quanto mi ha dato
nulla perda,
ma lo risusciti
nell'ultimo giorno.
40 Questa è infatti la volontà del Padre mio:
che chiunque vede il Figlio
e crede in lui,
abbia la vita eterna
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Salmo 135 (136)

1 Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
2 voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
3 Lodate il Signore: il Signore è buono;



4 cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come suo possesso.
5 Io so che grande è il Signore,
il nostro Dio sopra tutti gli dei.
6 Tutto ciò che vuole il Signore,
egli lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.
7 Fa salire le nubi dall'estremità della terra,
produce le folgori per la pioggia,
dalle sue riserve libera i venti.
8 Egli percosse i primogeniti d'Egitto,
dagli uomini fino al bestiame.
9 Mandò segni e prodigi
in mezzo a te, Egitto,
contro il faraone e tutti i suoi ministri.
10 Colpì numerose nazioni
e uccise re potenti:
11 Seon, re degli Amorrèi,
Og, re di Basan,
e tutti i regni di Cànnaan.
12 Diede la loro terra in eredità a Israele,
in eredità a Israele suo popolo.
13 Signore, il tuo nome è per sempre;
Signore, il tuo ricordo per ogni generazione.
14 Il Signore guida il suo popolo,
si muove a pietà dei suoi servi.
15 Gli idoli dei popoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
16 Hanno bocca e non parlano;
hanno occhi e non vedono;
17 hanno orecchi e non odono;
non c'è respiro nella loro bocca.
18 Sia come loro chi li fabbrica



- e chiunque in essi confida.
- 19 Benedici il Signore, casa d'Israele;
benedici il Signore, casa di Aronne;
- 20 Benedici il Signore, casa di Levi;
voi che temete il Signore, benedite il Signore.
- 21 Da Sion sia benedetto il Signore.
che abita a Gerusalemme. Alleluia.

Questo Salmo è l'esplicito ringraziamento per ciò che ha compiuto il Signore nella creazione e nella storia. Si intrecciano mirabilmente le cose particolari con la costante che è sempre presente, la misericordia, la bontà del Signore. Si confà bene questo Salmo al brano di questa sera.

Questo Salmo come diceva Padre Filippo si confà bene a quanto vedremo perché è una lettura di ciò che è capitato e che capita cercando di capirne il significato. Era ciò che gli Apostoli - abbiamo visto la volta scorsa - non avevano capito. Avevano mangiato pane quando Gesù aveva donato il pane nel deserto, ma non avevano capito cosa significasse quel pane. Quel pane ha una sorgente, è un segno di qualcos'altro; di qualcos'altro che non perisce ed è eterno: la misericordia e l'amore. E la sorgente del pane e della vita è questo amore che non perisce e dura fino al presente, perché se questo amore ha creato i cieli, se questo amore ha fatto la storia, quest'amore ancora adesso dà il cibo ad ogni vivente e allora devo capire tutta la storia passata e presente alla luce di questo amore.

Allora tutta la storia e tutta la natura diventano un libro che parla, perché lo so leggere. Se no è un libro per uno che non sa leggere, cioè non è un libro, è inutile averlo scritto. Senza l'uomo che sa capire il significato della creazione, la creazione non esiste, è solo stravolta; perché l'uomo non solo deve capire il significato, ma se capisce il significato, fa il significato; se non lo capisce, lo



distrugge. Quindi tutto il creato verrà o distrutto, o fatto dall'uomo che capisce il perché delle cose.

Il capitolo sesto spiega il pane, il pane è simbolo della vita, è un simbolo paterno della vita, prima c'erano solo simboli materni: l'acqua, il vento; ora anche il pane dove c'è in gioco non solo la necessità - come l'acqua - ma la libertà, il lavoro, la relazione ed è proprio lì, una volta che si è nati, che si gioca il destino dell'uomo, nel pane.

Cosa significa il pane? Quanto il vangelo ci propone è davvero una lettura mistica - e anche molto trasparente - di ciò che celebriamo nell'Eucaristia. Quando noi sentiamo la parola "mistica" pensiamo sempre a qualcosa di molto vago, aereo, irreali o addirittura di magico, invece la mistica è fondamentale, perché vuol dire saper capire il mistero. Tutta la natura è un mistero, un segno che devi saper leggere, se non sai leggere non ha alcun significato e non sei uomo. Sei come l'animale per il quale il cibo è quella cosa da mangiare, per il quale ogni cosa ha un significato preciso, ma non è relazione con l'altro, non è comunità, non fa società, non fa relazione col Padre e tra i fratelli, non dà vita, ci rende solo animali. Anzi la distruggiamo perché la vita è possibile dove fiorisce nelle relazioni, senza relazioni la vita è morta. Tutto il capitolo sesto sarà per spiegare questo e questa sera lo riprendiamo.

²² Il giorno dopo la folla, rimasta al di là del mare, vide che non c'era là altra barchetta se non una sola e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli. ²³ Altre barchette vennero da Tiberiade, vicino al luogo dove mangiarono il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era là, né i suoi discepoli, essi entrarono nelle barchette ed andarono a Cafarnao per cercare Gesù. ²⁵ E trovatolo al di là del mare, gli dissero: Rabbì, quando sei venuto qui? ²⁶ Rispose loro Gesù e disse: Amen, amen vi dico, mi cercate non perché vedeste dei segni, ma perché mangiaste dei pani e foste saziati. ²⁷ Operate non



per il cibo che perisce, ma per il cibo che dimora per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Su di lui, infatti, il Padre pose il suo sigillo. ²⁸ Allora gli dissero: Che facciamo per operare le opere di Dio? ²⁹ Rispose Gesù e disse loro: Questa è l'opera di Dio : che crediate a colui che egli inviò. ³⁰ Allora gli dissero: ma che segno fai tu, perché vediamo e crediamo in te? Cosa operi? ³¹ I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come sta scritto: Pane dal cielo diede loro da mangiare. ³² Allora disse loro Gesù: Amen vi dico, non Mosè ha dato a voi pane dal cielo; ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo, quello vero. ³³ Il pane di Dio infatti è colui che scende dal cielo e dà vita al mondo. ³⁴ Gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. ³⁵ Disse loro Gesù: Io-Sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶ Ma vi dissi che, pur avendo visto me, tuttavia non credete. ³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me e chi viene a me non lo getto fuori. ³⁸ Perché sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi inviò. ³⁹ Ora questa è la volontà di chi mi inviò: che di quanto mi ha dato nulla perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰ Questa è infatti la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Questo dialogo di Gesù sul pane è molto simile al dialogo con la samaritana, dove Gesù parla dell'acqua che dà la vita eterna. La samaritana disse: Dammi quest'acqua! Ecco qui c'è un pane che dà la vita eterna già ora. Dà "ora" una pienezza di vita che vince la morte ed è sicurezza di resurrezione per dopo. È quel pane che tutti cercheremmo, perché cosa cerchiamo noi nel nostro pane, nel nostro lavoro? Cerchiamo di vivere il meglio possibile. Se fosse possibile di vincere la malattia, la morte e di avere una pienezza di felicità, il paradiso in terra; è questo il pane che cerchiamo.

Gesù ci parla di questo pane, che è diverso dal pane che cerchiamo, eppure è in quel pane. Spiego: Gesù il giorno prima aveva dato il pane a tutti. Tutti erano contenti perché avevano



mangiato ed erano tutti lì aspettando che Gesù desse altro pane. I discepoli vedendo che non tornava, son partiti in barca, carichi di pane - quel sovrappiù che avevano raccolto - e stanno per andare a fondo e Gesù appare sull'acqua, cammina, per dire: Sono io, state tranquilli. Quel pane che avete sulla barca, quel sovrappiù sono io, cioè è Dio stesso che vi fa camminare sull'acqua. Quel sovrappiù di pane che vi è avanzato e che non avete mangiato, cosa significa? Significa che quel che conta non è il pane che mangi, è un sovrappiù, e cosa c'è di sovrappiù nel pane che dà la vita? La relazione, l'amore, la condivisione, la giustizia, la fraternità, la libertà. Questa è la vita eterna che fa già vincere la morte.

Gesù continua a spiegare come in quel pane condiviso c'è già l'amore del Padre, c'è l'amore dei fratelli e c'è la vita eterna. Per cui quando celebriamo l'Eucaristia, è un segno del quale dobbiamo capire e vivere il significato. Perché se non lo comprendiamo, quel pane, se non sappiamo cosa vuol dire, è come dare la particola ad un animale, non è che faccia la comunione, fa una profanazione, ma lui neanche lo sa. Così noi tante volte se non comprendiamo cos'è l'Eucaristia, cosa significa ciò che mangiamo, ciò che celebriamo, non mangiamo l'Eucaristia; siamo come un bue che mangia l'ostia, per lui ha il sapore di un altro pezzo di grano. Quindi è importante capire questo mistero e abbiamo già detto varie volte, e lo ripetiamo: l'uomo si distingue dall'animale molto poco in genere perché non lo fa, ma perché capisce il significato delle cose, che va oltre la cosa, e che è la relazione che c'è in quella cosa.

Allora vediamo per ordine questo testo che va avanti per gradini successivi, portando sempre più addentro nel mistero del pane, fino a quando Gesù dice: Io-Sono il pane. E poi la volta prossima vedremo come si mangia questo pane e cosa produce.

²² Il giorno dopo la folla, rimasta al di là del mare, vide che non c'era là altra barchetta se non una sola e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli. ²³ Altre barchette vennero da Tiberiade, vicino al



luogo dove mangiarono il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era là, né i suoi discepoli, essi entrarono nelle barchette ed andarono a Cafarnao per cercare Gesù. ²⁵ E trovarlo al di là del mare, gli dissero: Rabbi, quando sei venuto qui?

In questi versetti c'è tutta una descrizione contorta: due volte si dice "che vide che non c'era", cioè vede che non vede nulla. Bastava semplicemente dire: I discepoli erano partiti, non trovano la barca, allora tornano indietro. Invece c'è tutto un cercare, un rimestare, un ripetere le cose per indicare lo sconcerto delle barchette - ci son tante barchette, di tutta la folla che viene da tutte le parti - lo sconcerto della folla che cerca il Signore, e questa folla rappresenta tutta l'umanità, che cerca il Signore, ma non lo trova, perché? Perché i discepoli sono altrove! Non sono sul luogo del pane.

Ogni volta che noi cristiani non siamo sul luogo del pane, non viviamo l'Eucaristia, il Signore è assente dal mondo, nessuno lo trova! Perché il Figlio è presente dove c'è l'amore tra i fratelli. Quel Dio che nessuno ha mai visto è presente se ci amiamo gli uni, gli altri. Quindi si indica apposta in modo molto confuso, la confusione che avviene nel mondo che non ha più la testimonianza del pane, dell'amore e della vita, perché? I discepoli se ne sono andati, l'abbiamo visto la volta scorsa; Gesù non viene, loro bene o male hanno la barca carica di pane, allora tornano a casa. Questa la prima osservazione.

La seconda: la folla cosa vuole da Gesù? Lo cerca, lo cerca semplicemente perché Gesù è quello che fornisce il pane.

Perché noi cerchiamo Dio? Perché ci garantisce la salute, la vita, i soldi. Quando abbiamo tutto questo, poi, non cerchiamo più dal Signore queste cose, cerchiamo le emozioni religiose, la bravura, e poi quando abbiamo già queste conferme, cerchiamo le esperienze un po' più alte, se non le troviamo nel cristianesimo, andiamo a cercarle anche in altre religioni. Cioè Dio è Colui dal qual



spilliamo tutte le nostre sensazioni, un po' come - scusate l'immagine - la mucca che si munge, dalla quale vien fuori qualunque tipo di gusto che si vuole, perché lo immaginiamo e lo inventiamo.

E Gesù si sottrae. Quanti cercano il Signore non per cercare dal Signore qualcosa, ma cercano il Signore per il Signore? Sarebbe come se un figlio cercasse i genitori solo per avere dei soldi o per interesse; questo si chiama egoismo, non è relazione. La religione non è cercare le sensazioni su Dio, prima le cose che ci deve dare, poi le sensazioni, poi un certo senso di benessere spirituale. Dio si rifiuta di dar queste cose, queste le dà piuttosto il diavolo. Dio vuol creare semplicemente relazioni di fiducia tra noi e lui, gli credo sulla Parola; e quindi di fiducia nei fratelli: questo è Dio. Non quello che ti dà sensazioni, vibrazioni.

Qui tutti i mistici son molto duri contro tutti quelli che cercano nel religioso il sensazionale, che cercano i doni di Dio, non Dio come dono. È tutta la lamentela di San Giovanni della Croce, di Santa Teresa: Ma nessuno cerca Dio per Dio?

E questo è brutto; vuol dire non stabilire mai un rapporto d'amore con Dio ed è l'amore che ci rende come lui e ci rende liberi e ci rende figli. Non l'interesse. Quindi bisogna stare attenti; anche nella nostra ricerca di Dio c'è una purificazione continua e questa purificazione avviene in un modo molto semplice: Dio si sottrae, gioca a nascondino. Chiedi: come mai non lo trovo, è chiaro che non lo trovi, non è lì!

Qui abbiamo un capitolo grosso di tutta la religiosità, c'è un prurito di questa religiosità, è naturale c'è in tutti sempre, anzi - lo ribadisco - prima Dio è Colui che mi garantisce le cose fondamentali, se no che me ne faccio? Quando ho quelle mi garantisce il lusso delle cose belle spirituali.

E invece no! Dio mi garantisce un'altra cosa: di essere come lui che si fa pane, che sa donare in gratuità e in libertà, e questo è



un altro discorso. Quindi, si entra qui nel mistero della fede cristiana. Anche la stessa liturgia e la stessa preghiera la possiamo fare per avere le nostre piccole esaltazioni mistiche che fanno così bene alla salute, dicono, sono antidepressive! Tranquillizzano bene, non hanno controindicazioni, allora cerchiamo queste cose. È qualcosa di più serio, è il rapporto tra due persone che coinvolge tutto il mondo e la natura con una grossa responsabilità.

Tante nostre liturgie e tante nostre preghiere restano sterili, perché appunto si accontentano di questa ricerca. Tant'è vero che per tutti i santi, soprattutto per quelli che hanno avuto esperienza mistica il problema non sta mai nelle esperienze mistiche che uno ha; viene sempre chiesto: Ma che tipo di vita conduce? Che atteggiamento ha con i poveri, con i fratelli? È quello il criterio! Perché è facile essere invece che uomini spirituali, animali spirituali, che cercano il proprio piacere spirituale.

²⁶ Rispose loro Gesù e disse: Amen, amen vi dico, mi cercate non perché vedeste dei segni, ma perché mangiaste dei pani e foste saziati. ²⁷ Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dimora per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Su di lui, infatti, il Padre pose il suo sigillo.

Ecco le folle chiedono a Gesù: quando sei venuto qui? Vogliono controllare, abbiamo la sorgente del pane gratis, sapere almeno i suoi spostamenti, sapere almeno dov'è, anche se non posso possederlo, almeno poterlo seguire per interesse e controllarlo in quel modo. Gesù, invece di rispondere alla loro domanda: quando sei venuto qui? Risponde alla vera domanda. Perché a loro interessa sapere quando è venuto lì? Perché cercano il pane che perisce, così una volta che sanno dove lui si sposta - prima diceva che era la sorgente d'acqua viva, ora anche il pane - basta seguirlo. Un certo tipo di fede l'hanno pur avuta, ma fede nel pane.

E allora dice: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato pane. L'uomo vive di significati. Il pane ha un grosso significato perché è simbolo della vita quindi lo cerca,



giustamente. Dove ce n'è senza significato si muore di nausea perché quel pane non è segno. Ed è la nostra situazione. Dove il pane rappresenta tutti i beni che abbiamo, di cosa è segno? È segno di nulla, è il fine di tutto, dobbiamo avere quello! Questo è il pane che perisce, ma non solo perisce, fa perire. Perché chi cerca di accumulare le cose, sacrifica la vita alle cose, quindi si uccide per le cose, e le cose non gli danno vita, quelle cose diventano l'idolo, il feticcio. Tutta la nostra società è strutturata sul feticcio delle cose, dell'immagine delle cose, questo dà morte a tutti! Questo è pane che perisce e fa perire.

Il pane che dà la vita è un altro pane, non è l'accumulo della cosa o dell'immagine della cosa che è peggio ancora, è l'idolo puro. Ciò che fa vivere è la relazione, la condivisione, il dono. La persona è relazione, è amore, e quell'amore è già divino anche nella vita attuale, rende bella la vita; è il senso della vita, che va oltre il pane e che realizza nel pane. Per cui se intendi il pane non come fine della vita, il pane da mangiare ringhiando al vicino o da rubare all'altro, ma come segno della vita che è l'amore, allora il pane diventa il pane condiviso, allora cambia il nostro modo di vivere, viviamo da fratelli, viviamo da figli di Dio e questo è l'unico modo possibile di vivere sulla terra, il resto è il modo col quale ci si fa le guerre, ci si uccide e quando non si fanno le guerre e non ci si uccide si è demotivati e ci si lascia morire dietro questo pane.

Quindi, quello che Gesù propone non è semplicemente una devozione al Santissimo Sacramento, propone la vita del Figlio, che è ciò che celebriamo nel Santo Sacramento, se no è inutile andare in Chiesa, se no andiamo così... c'è chi va ad un tempio buddista, chi va alla Mecca e noi andiamo in Chiesa; invece per noi ha un altro significato.

Quel pane è segno di qualcos'altro, è segno dell'amore del Padre per tutti i figli, è segno del corpo del Figlio donato a tutti i fratelli. È segno della nostra vita condivisa con tutti, ed è lì che vivi il pane, ed è questo il cibo che non perisce.



Quando penso a quanto ci diamo da fare nella nostra vita per il cibo che perisce, guastando le relazioni all'interno della coppia, della famiglia, dei figli, degli amici, destrutturando tutto il convivere sociale per questo pane che perisce, ecco Gesù dice: Cercate il cibo che dimora per la vita eterna, che non è un cibo strano che si contrappone al pane, è il modo concreto di vivere il pane. Possiamo vivere questo pane avvelenandoci l'esistenza, cioè lottando gli uni contro gli altri per accaparrarcelo, o possiamo vivere questo pane in modo divino, come segno di amore reciproco. È qui che si gioca il nostro destino, la vita o la morte.

Questo pane è quello che il Figlio dell'uomo ci darà - Gesù dice: ci darà - sarà il suo corpo dato per noi, per cui pane non è un semplice pane: è segno della vita condivisa. Di fatti in ogni atto di condivisione cosa c'è? Ci sei tu che condividi, c'è la presenza dell'amore, c'è la relazione. Questo pane ha il sigillo del Padre, ci rende figli, è questo il sigillo del Padre: lo Spirito, l'amore del Padre e dei figli.

²⁷ Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dimora per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Su di lui, infatti, il Padre pose il suo sigillo. ²⁸ Allora gli dissero: Che facciamo per operare le opere di Dio? ²⁹ Rispose Gesù e disse loro: Questa è l'opera di Dio : che crediate a colui che egli inviò.

Come vedete c'è una buona disposizione in questa gente; ha mangiato e spera di mangiare ancora e Gesù promette un pane che non perisce e dice che il pane che non perisce è collegato alla volontà di Dio, "perché non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". E la vita è proprio vivere la Parola e la Parola diventa il modo di vivere il pane.

E quindi gli chiedono: Qual'è la volontà di Dio? Come possiamo vivere la nostra esistenza concreta, cosa dobbiamo fare in concreto per avere questo pane che non perisce? Cosa dobbiamo fare? Cosa Dio vuole da noi? Che fare? Ed è giusto: che fare?



E Gesù dà una risposta strana: Questa è l'opera di Dio. Gli chiedono cosa dobbiamo fare, quali opere di Dio: questa è l'opera che fa Dio, prima del nostro fare c'è ciò che fa Dio per noi. Siamo fatti innanzi tutto! Guarda come sei fatto! Sei figlio di Dio, no? Questa è l'opera di Dio: che Lui ti ha fatto figlio di Dio. Allora la sua opera è farti credere nel Figlio, aderire al Figlio, farti diventare figlio, diventa ciò che sei, questa è l'opera che Dio vuol fare in te! E te l'ha messa nel cuore questa attrattiva alla verità, all'amore, alla condivisione, alla vita del Figlio.

Segui quest'opera di Dio, poi vedrai che farai le opere di Dio e farai bello il mondo. Quindi c'è qualcosa che fa Dio in noi e dobbiamo ascoltare quello. E quest'opera è l'adesione al Figlio, a quei sentimenti di luce, di verità, di amore che tutti abbiamo dentro, questa è l'opera di Dio in noi. È il sigillo del Padre, è la nostra essenza di figli, proviamo a vedere quest'opera.

Mi piace sottolineare il fatto che proprio si dice qui: si rivela, che la radice del nostro fare è il credere; la fede è l'opera di Dio. C'è qualcosa che Dio compie, per questo quando diciamo: Io non ho fede, la si può domandare; forse la preghiera ha questo senso: domandare al Signore di credere, che vuol dire poi affidarsi, fidarsi e seguire Gesù.

³⁰ Allora gli dissero: ma che segno fai tu, perché vediamo e crediamo in te? Cosa operi? ³¹ I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come sta scritto: Pane dal cielo diede loro da mangiare. ³² Allora disse loro Gesù: Amen vi dico, non Mosè ha dato a voi pane dal cielo; ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo, quello vero. ³³ Il pane di Dio infatti è colui che scende dal cielo e dà vita al mondo.

Ecco, la gente chiede a Gesù: tu dici di credere in te che sei il Figlio; che segno dai tu di essere il Figlio, l'inviato dal Padre? Noi conosciamo bene la storia sacra, sappiamo cosa ha fatto Dio con Mosè: ci ha dato il pane dal cielo, ci ha dato la manna e questo autenticava che Mosè era inviato da Dio. Tu che segno dai?



E appena il giorno prima aveva dato il pane.

Cioè cosa c'è sotto questo? C'è una mentalità tipica religiosa che dice: Sì i segni sono accaduti una volta e basta. Gesù è vissuto e morto, basta. No, ciò che è accaduto è segno di ciò che accade sempre. Se Gesù una volta ha spezzato il pane e l'ha condiviso, l'ha fatto solo una volta, o al massimo due. Il segno, il significato è ciò che è stata tutta la sua vita: ha dato la sua vita per noi e il significato permanente è che noi possiamo amarci con lo stesso amore col quale lui ci ha amati e allora abbiamo la stessa vita del Figlio.

Quindi ciò che è capitato nel passato è segno di ciò che capita adesso, dove non c'è più il segno. Io non ho ancora visto moltiplicare i pani e se lo vedessi direi che è una stregoneria! A meno che ci siano delle prove contrarie che dimostrino che lo faccia Dio. Ma Dio in genere non dà segni; ci dà l'intelligenza per capire i segni, perché quel che manca è l'intelligenza per capirli e la volontà per farli poi, per vivere di conseguenza. Perché ciò che Dio ha già fatto nella storia è sufficiente per capire cosa sta facendo ora e non ripete tanti segni Dio, perché se ne facesse tanti saremmo lì come i polli che rincorrono la massaia per il becchime, vorremmo segni. Invece ci dice: I segni ve li ho già dati, guardate il significato, perché ciò che vi voglio dare non è un panino in più, vi voglio dare la mia stessa vita di Figlio, in modo che viviate liberamente e responsabilmente da figli e da fratelli e gestiate il mondo da figli di Dio.

Se lui invece ci desse dei segni, saremmo sempre dei rimbambiti che vanno a cercare dei segni e pappano i segni e vivono di segni, ma senza mai vivere la realtà che significano. Capite che qui è il centro del mistero del cristianesimo che è l'Eucaristia, dove in un piccolo segno veramente riceviamo il corpo di Cristo dato per noi, come vedremo le volte prossime, siamo chiamati a vivere di questo, a vivere del corpo del Figlio donato. E questa è la realtà da vivere.

Allora questi dicono: Sì, la manna c'era, ma tu cosa fai? Vorrebbero di nuovo la manna, l'ha fatto il giorno prima, fallo



ancora! Invece basta segni, c'è un altro pane che vi dà ora ed è l'intelligenza del segno. Questo pane scende dal cielo e dà la vita al mondo, questo pane alla fine è lo Spirito del Figlio che lui ci darà nel suo corpo che ci fa vivere da figli e dà la vita eterna a questo mondo.

³⁴ Gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. ³⁵ Disse loro Gesù: Io-Sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶ Ma vi dissi che, pur avendo visto me, tuttavia non credete. ³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me e chi viene a me non lo getto fuori. ³⁸ Perché sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi inviò. ³⁹ Ora questa è la volontà di chi mi inviò: che di quanto mi ha dato nulla perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰ Questa è infatti la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Come alla samaritana Gesù ha fatto venire il desiderio di quell'acqua che dà la vita eterna, così a questi a Cafarnao ha fatto venire il desiderio: Dacci questo pane! E alla samaritana dirà: Io-Sono e qui dice: Io-Sono il pane della vita.

Voglio esprimere un apprezzamento per questa domanda: Signore dacci sempre questo pane! Non perché la voglia intendere in senso devoto o devozionistico, ma perché anche se imperfetta questa domanda senza rendersi ben conto di cosa chiedono, però effettivamente attiva un desiderio, incomincia a dare sfogo a un desiderio e il desiderio cresce e poi si ripulisce. Chissà si capirà poi chi è questo pane, non che cos'è questo pane.

Allora Gesù dice: Io-Sono e in Giovanni sarà frequente d'ora in poi la Parola "Io-Sono", qualche volta anche con la qualifica di che cos'è, qualche volta senza nessuna qualifica, "Io-Sono" semplicemente.

Richiama il Nome col quale il Signore si rivelò a Mosè nell'esodo. Quando invece c'è una qualifica, un attributo, dice: Io-



Sono il pane, Io-Sono l'acqua. Cosa vuol dire? È una metafora in cui si applica a Lui tutto ciò che possiamo dire del pane.

Cos'è il pane? Il pane dà la vita, ma è il pane che è metafora, la realtà è Lui. Come il pane è simbolo, la realtà è la vita. Di fatti se uno ti dà un panino è simbolo di che cosa? Di lui che ti vuol dare il cibo, che vuol condividere con te quel pane. La vera vita è il fatto che lui condivide, tant'è vero che se non condivide non hai quel pane. Il pane è simbolo della vita, questa vita però ha varie componenti, come il pane: è dono della terra e del cielo, perché se non piove e non c'è la terra, non c'è pane. Ma anche è frutto del lavoro e della fatica dell'uomo: nel pane c'è tutto il bene e il male dell'uomo nelle sue relazioni, nel pane c'è la fatica, la gioia. Il pane, poi, è molto umile, è necessario, è disponibile, appetibile, cioè tutto ciò che possiamo attribuire al pane, lo possiamo attribuire a Io-Sono, cioè a Dio. Buono come il pane!

E il pane, tra l'altro, ha significato non se lo guardi; il pane ha significato se lo mangi e mangiare vuol dire che vivi di quell'energia che ti comunica. Quindi effettivamente Dio si dà da mangiare, lo si introietta, lo si mette dentro e diventa nostra vita come il pane. Quindi questa simbologia del pane è bellissima proprio per dare il vero significato, la vera realtà che è Dio che ci vuole comunicare la sua vita.

Qual è la vita? È la vita del Figlio, è Lui il pane, che accetta tutta la sua esistenza come segno d'amore del Padre, quindi vive nella gioia di questo amore e quindi sa amare i fratelli con piena libertà.

Ed è questa la vita che Gesù ci vuol portare sulla terra.

Ed è questa la volontà del Padre - vien fuori di continuo la volontà - la volontà del Padre è salvare ogni Figlio e ogni uomo è salvato semplicemente se si sa amato e sa amare. Senza questo pane l'uomo non vive e utilizza tutto il creato per distruggersi.



Possiamo, chiudendo per stasera, raccontare una storiella.

Si può chiamare un midrash, cioè qualcosa che, più che verosimile, dà un contenuto vero.

“Israele il primo giorno che entrò nella terra promessa disse:

Che buono Dio!

e danzò e tacque di stupore.

Il secondo giorno disse:

Che buono Dio che ci ha dato la terra!

e cantò e guardò con gioia il cielo e la terra.

Il terzo giorno disse:

Che buona la terra che Dio ci ha dato!

E guardò con piacere la terra e il cielo.

Il quarto giorno disse:

Che buona la terra!

E guardò con avidità la terra.

Il quinto giorno dimenticò il padre

e guardò con invidia il vicino.

Il sesto giorno ognuno incominciò a litigare con il fratello ...

Così ebbe inizio e continuò tutto ciò che leggiamo sui libri di storia e sui giornali....